

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN
SCIENZE DELLE PROFESSIONI SANITARIE DELLA PREVENZIONE**

**a.a. 2007-2008
1° anno**

**RELAZIONE SEMINARIO
Prof. Gianluca Favero**

STUDENTE

Caterina Silocchi

fotografia e antropologia.

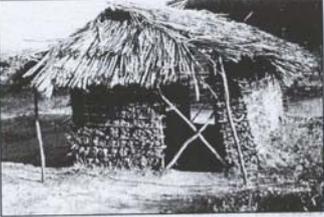
Questa monografia vuole raccontare il mio impatto con l'Africa vissuto all'interno di una missione, attraverso emozioni e immagini

" LA VOCE DI MANTOVA "
Venerdì 26.01.2001

Miseria in Etiopia: l'esperienza di tre tecnici dell'Asl Viadanese

VIADANA - A volte accendere una lampadina diventa un'impresa titanica, quasi impossibile, paradossale per noi abituati a compiere un gesto semplice come premere un interruttore e vedere illuminato ciò che ci circonda o far funzionare un elettrodomestico. Anche vedere l'acqua sgorgare dal rubinetto può destare meraviglia ed emozione, se poi è buona e potabile ancor di più. E' ciò che è successo ai tre tecnici dell'Asl viadanese **Vito Bocelli** (dirigente medico del Dipartimento Prevenzione), **Caterina Silocchi** (vigile sanitario coordinatore del Distretto di Viadana) e **Giuseppina Bocelli** (medico psichiatra presso i poliambulatori del Poma a Viadana), i quali si sono recati in Etiopia nello scorso novembre in missione umanitaria su richiesta dell'associazione di volontariato per il terzo mondo "Parma per gli altri". Un viaggio all'insegna della rinuncia dell'organizzazione turistica, degli hotel di lusso, senza telefono e corrente elettrica, viaggiando su piste a volte impraticabili o a malapena segnate, ospiti infine delle suore della Divina Provvidenza che operano a quelle latitudini, tra le quali **Suor Alessandra** che vive là da trent'anni. Le suore si occupano anche della distribuzione gratuita di medicine, troppo costose per la povera popolazione del luogo. Il desiderio crescente di fare qualcosa per quella gente sprovvista di tutto ciò che per noi appare ormai banale, e la rabbia condita da un senso d'impotenza per non poter fare altro che osservare sconsolati quella desolazione. Nasce quindi la speranza di coinvolgere sempre più persone per aiutare questo popolo volenteroso, che lavora duramente la terra per mantenere la famiglia, effettuando operazioni d'agricoltura arcaica che richiedono mesi per ciò che in Italia richiede poche ore, tra immensi fatiche e difficoltà, non ultima l'assenza dell'acqua potabile. «Questo è uno degli obiettivi principali dell'associazione - afferma Vito Bocelli - inquadrare la situazione igienico-sanitaria relativamente ai pozzi, così come recarsi presso una scuola che aveva richiesto dei banchi per gli alunni; altre due missioni riguardavano un sopralluogo presso una sorta di clinica con servizio ambulatoriale e la messa in opera di impianti per portare energia elettrica a Mendida». Il problema principale è perciò l'acqua che consente di irrigare e soprattutto per l'alimentazione. «Ero partito con tutta l'attrezzatura per effettuare analisi e tenere corsi d'igiene, ma la situazione è molto più grave di quanto potessi immaginare. La popolazione preleva l'acqua da rigagnoli dove s'abbevera il bestiame, in condizioni igieniche nemmeno concepibili per noi. Ci siamo quindi adoperati per effettuare delle prime essenziali operazioni di organizzazione e per verificare l'acqua che sgorga dai pozzi (prelevata da punti di captazione dalla sorgente e canalizzata per la precisione) costruiti dall'associazione. Seppur non considerata potabile ai sensi della nostra normativa, è infinitamente migliore di quella che la popolazione può trovare nei fossi all'aperto e contaminati anche da escrementi d'animali. In questo momento sono in costruzione 4 nuovi pozzi». Questa è l'attività più semplice dell'associazione, la quale paga anche gli stipendi agli operatori del luogo che si occupano di manutenzione o costruzione degli impianti, e anche del personale sanitario nonché l'acquisto dei medicinali. L'operazione più complessa è la costruzione di una linea elettrica per Mendica, che attualmente possiede solo un vecchio e scassato generatore utilizzato dai Padri Salesiani. I tre tecnici dell'Asl si stanno adoperando per sensibilizzare la popolazione dell'area viadanese con una serie d'incontri pubblici, durante i quali vengono mostrate delle diapositive e illustrate tutte le iniziative dell'associazione di volontariato. Dopo il primo incontro tenutosi venerdì scorso al bar Acli di Casaleto, ci saranno nuove occasioni a Viadana e Bozzolo in data da destinarsi. Vengono anche illustrate le modalità di versamento per tutti coloro i quali volessero contribuire alle iniziative benefiche, tra queste il pagamento delle spese per un corso da infermiere ad una persona etiope che poi svolgerà la propria opera presso la "clinica" di Shallalla. Durante il viaggio i tre hanno potuto anche salvare la vita a una bambina disidratata, grazie alla flebo che avevano in valigia: un episodio che da solo ha gratificato e compensato le dure fatiche dell'impresa. (bici)

Una capanna dell'Etiopia



" La miseria a Firenze (da il "POPOLANO", Firenze 1848)

Che si provveda alla difesa contro i nemici esterni che ci minacciano alle spalle e dai quali sarebbe estrema vergogna e disonore per noi lasciarci cogliere inermi e deboli, è cosa buonissima, ma che nulla si faccia per liberarci da un nemico che è dentro le mura delle nostre case, il quale si stende e formicola nelle campagne, e il quale ogni giorno di più diventa intrattabile e fiero, è cosa mal fatta, imprevidente, antilogica vale a dire bestiale. E chi è questo nemico?

C'è bisogno di domandarlo?... Non vi dic'egli il suo nome ogni mattina al vostro uscio?... non ve lo dice la sera sol che muoviate quattro passi fuori casa?... Questo nemico è la miseria...

L'elemosina non basta .. la carità è insufficiente. Essa è precaria, e la miseria è perenne, la carità può scemare e la miseria non scema mai ; essa è medicina che non leva un male ma lo assopisce, salvo forse, dopo quel momento, ad accrescerlo ed inasprirlo .

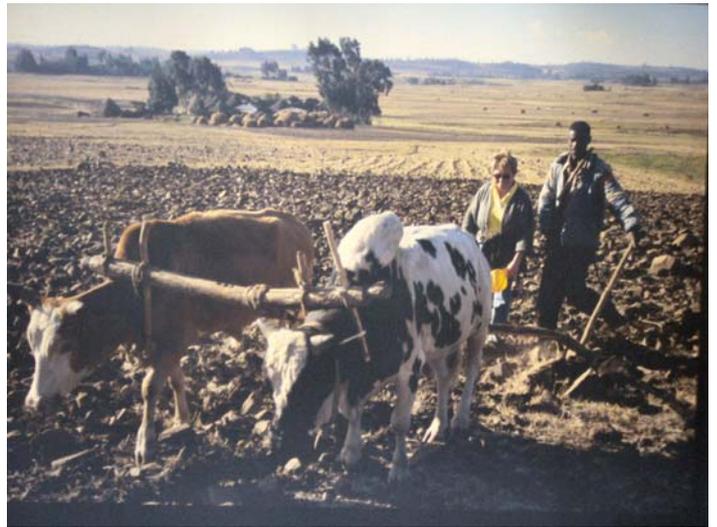
Quali rimedi stabili, efficaci, sicuri ha immaginato la società per distruggere questo nemico fatale, questa sorgente di corruzione, questa fonte di depravazione, questa fonte di delitti ? .. nessuno purtroppo E dopo una umiliante confessione può bastar l'animo a dire che la civiltà ha raggiunto il suo culmine? ... che il genio, l'amore, la carità han previsto tutto, han provveduto a tutti ?..."

Etiopia immagini dal presente

Al centro dell'Etiopia defilata di circa 30 Km dalla fondamentale direttiva sud-nord che collega Addis Abeba con Asmara, e, quindi, l'altipiano Etiopico con il Mar Rosso eritreo, c'è Mendida.

E' un agglomerato di oltre 4000 individui, soprattutto giovani, con un entourage di 80.000, che vivono d'agricoltura (cereali, foraggio...) , e allevamento (bovini ed equini) in condizioni di sostanziale povertà, ma non privi di risorse potenziali e di slancio.

La condizione dell'agricoltura è antiquata, certamente arretrata, assolutamente priva di tecnologia che alleggerisca e renda più remunerativa l'enorme fatica dei tanti lavoratori che si garantiscono, di fatto e non sempre, solo il sostentamento.



Il mio viaggio a Mendida aveva lo scopo di verificare lo stato micro biologico dell'acqua prelevata dai pozzi.



Dopo qualche giorno di semina di vetrini – di letture, di stesura di certificati, di catalogazione delle fonti, mi sono resa conto che quella era l'unica acqua che avevano e che facevano chilometri per approvvigionarsi senza paura della fatica, alla ricerca di un bene prezioso. Potevo dire che i pozzi andavano chiusi per presenza di salmonelle, stafilococchi, elevata carica batterica, per la puzza, quando quelle fonti rappresentavano l'unica possibilità di avere acqua e di sopravvivenza?

Ho pensato che le piastre per le semine potevano e dovevano essere riposte in valigia e che in quella realtà serviva ben altro.



Anche i due colleghi medici con i quali avevo iniziato la mia avventura sull'altopiano di Mendida avevano capito che il mandato avuto, controllare le modalità con cui si eseguivano le vaccinazioni, era pleonastico. Insieme abbiamo deciso di andare a camminare sull'altopiano e fare foto.

Vagabondando per Mendida alla ricerca di immagini suggestive



e pensando al sogno di suor Alessandra "Portare la luce a Mendida" abbiamo avuto l'impressione, che tutto, in quel paese, fosse mortificato dal mancato rifornimento d'energia elettrica, che, invece, sarebbe potuta arrivare attraverso un collegamento di 28-29 km., direttamente dalla vicina città di Debre - Birhan, vecchia capitale etiopica.

Le suore ci hanno poi raccontato di un comitato per la luce e ci è sembrato di poter individuare nello spirito civico, che animava la collettività di Mendida, una risorsa in più che poteva garantire il necessario riscatto economico, sociale e culturale.

Abbiamo incontrato "il comitato per la luce"



Abbiamo documentato, in un dossier, lo sforzo di tutta la popolazione, secondo le potenzialità dei diversi ceti sociali, che con iniziative rinnovate, che presupponevano adesione al progetto luce, con sforzi organizzativi, battaglie burocratiche, autotassazioni, reazioni contro l'inerzia del governo....., erano convinte che la disponibilità di corrente elettrica fosse l'unica possibilità per la città, di risollevarsi e rilanciarsi di riscattarsi, attraverso la messa in moto di risorse proprie, attraverso iniziale e fondamentale aiuto esterno.

Traduzione della Richiesta del "Comitato della Luce per MENDIDA" all'Associazione PARMA Per gli altri del 20.03.1993 (calendario etiopico)

All'Associazione "Parma per gli altri"

Con il presente chiediamo la collaborazione per fornire la luce elettrica a Mendida.

MENDIDA si trova nella zona Oromyaa della Regione Shawaa, conta 4.300 abitanti e con l'intero comprensorio arriva a 83.000 abitanti; la sua realtà è prevalentemente rurale.

E' una città immersa nella povertà e il suo sviluppo economico è impedito dalla mancanza d'elettricità.



PROBLEMI

B1 A Mendida, e nei suoi dintorni, è presente acqua potabile a circa 85 mt. di profondità. L'innalzamento di tale risorsa idrica è effettuata per mezzo di un generatore, ma quando è guasto, il che è frequente, oppure non è disponibile la nafta, la popolazione si approvvigiona d'acqua da fonti superficiali con conseguenti epidemie gastro-intestinali: questo sarebbe evitato dalla presenza di forza elettrica in città.

B2 Qui a Mendida è presente la sola clinica delle Suore della Divina Provvidenza. A volte di sera o di notte giungono le partorienti, anche dalle campagne circostanti e dopo tanta fatica non trovano un'adeguata assistenza per mancanza d'illuminazione. Questa clinica è dotata di un laboratorio interno, ma le apparecchiature disponibili non sono attivabili per mancanza d'energia elettrica. Per lo stesso motivo è costretta ad aprire di mattino e chiudere la sera, come fosse un ufficio governativo.

B3 In questa città per mancanza d'energia elettrica vi è gravissima mancanza di sistemi di comunicazione; mancano il telefono e altri sistemi tecnologici.

B4 tutta la popolazione per cucinare utilizza la legna sottratta al bosco, nonostante la proibizione governativa.

B6 - La popolazione utilizza per la cottura dei cibi (sul pavimento interno dei Tukul) foglie e rami di eucaliptus esponendosi a danni per la propria salute (malattie respiratorie per inalazione di fumo) e a frequenti ustioni (vittime sono soprattutto i bambini; (storicamente frequenti anche gli incendi ai tukul)

ECONOMIA

1. In città è presente un solo forno per la produzione di pane (con attività molto limitata) e per la cottura è obbligato ad utilizzare il taglio del bosco, proibita dalle leggi governative

2. A Mendida sono presenti circa 20 mulini che lavorano solo di giorno utilizzando la nafta. La macina di 1 q.le di cereale costa circa 10 Birr; il costo della macinazione è in ogni modo influenzato dalle oscillazioni del prezzo della nafta tra l'altro non sempre reperibile.

3. In città sono presenti diversi macelli. Quando è ucciso un animale, se non è consumato interamente nella giornata, la carne diventa pericolosa per la salute.

4. Il latte ed i suoi derivati non possono essere lavorati e conservati senza la disponibilità di energia elettrica. Tutto ciò compromette il decollo dell'economia locale

Per liberarsi da questo giogo il popolo di Mendida, nel 1995, ha istituito il Comitato per l'energia elettrica, che è costituito da:

- ⇒ Sindaco e un altro rappresentante del Comune
 - ⇒ il rappresentante dell'ufficio della finanza
 - ⇒ il rappresentante dell'ufficio scolastico
 - ⇒ il rappresentante dell'agricoltura
 - ⇒ il rappresentante dei Padri Cistercensi
 - ⇒ il rappresentante delle suore della Divina Provvidenza
 - ⇒ il responsabile del Distretto
 - ⇒ n° tre rappresentanti delegati direttamente dal popolo
- per un totale di 11 persone.**

Questo Comitato, assunto l'impegno, ha iniziato una serie di contatti verbali e scritti, mai interrotti, con tutti gli uffici del governo, coinvolgendo anche la popolazione di Mendida e dintorni. Ha creato un grande movimento popolare e in particolare ha:

1. contattato il governo
2. predisposto dei moduli per la riscossione di contributi
3. aperto un conto bancario
4. ha cercato di dar vita ad un secondo comitato a Addis Abeba
5. ha fatto predisporre (come richiesto dal Governo) il Piano Regolatore della città
6. ha attivato l'iter burocratico che ha prodotto il piano preventivo di spesa (redatto) dell'ELPA (Ente governativo per la fornitura di Energia Elettrica)
7. avendo verificato l'insufficienza dei fondi a disposizione ha chiesto l'aiuto del Governo, ma quest'ultimo ha risposto negativamente ed ha specificato (nella nota di risposta) di riservare i propri fondi solo a progetti relativi a scuola ed acqua.

Il primo preventivo (scaduto dopo quattro anni) è stato aggiornato con un secondo (18.10.00)

I Padri Cistercensi hanno versato la somma di	150.000 Birr
Le suore della Divina Provvidenza	150.000 Birr
Elvia ha versato	40.000 Birr

Per un totale di	340.000 Birr
-------------------------	---------------------

A tale somma devono aggiungersi 50.000 Marchi da parte della KNEWA (contributo che sarà versato all'inizio dei lavori d'elettrificazione)

La popolazione tutta, dal più povero al più ricco, ha contribuito autotassandosi, da un minimo di 1 Birr sino a 150 Birr. I dipendenti governativi hanno versato da un minimo di 5 Birr ad un massimo di 200 Birr. La somma raccolta, anche con l'allestimento di un bazar ha fruttato complessivamente la cifra di 118.000 Birr, per una disponibilità finale complessiva di 458.743 Birr. Il denaro raccolto è depositato a Debrebahan sul c/c n°136

Il comitato, anche se non ha raggiunto la quota richiesta, che nel 1989 (calendario anno Etiopico corrispondente al 1996) era di 1.085.652 Birr e che nel 1993 (anno Etiopico) è stato aggiornato dall'ELVIA a 1.721.482,87 (la svalutazione del Birr rispetto alla moneta europea nel 2000 è stata, secondo i dati del Sole 24 Ore, del 40%), non si è scoraggiato. L'ELPA, nell'ultimo preventivo, ha richiesto la disponibilità del denaro entro un mese; in ogni modo la validità del preventivo è di mesi tre. Successivamente è prevedibile un ulteriore adeguamento dei prezzi. Al momento rimane, per raccogliere i rimanenti fondi, un mese e mezzo di tempo (calcolato dall'inizio di dicembre 2000) attualmente mancano 1.262.739,57 Birr

Noi, ringraziando per tutto quello che è già stato fatto da Voi per il nostro popolo speriamo che un Vostro intervento concorra a favorire la soluzione del più grave problema della comunità di Mendida

Ci siamo fatti portavoce del comitato per la luce presso varie associazioni, abbiamo contattato gente Etiope in Italia, associazioni varie, organizzato spettacoli, coinvolto mussulmani, cattolici e siamo riusciti a inviare quell'aiuto necessario a far partire il progetto gestito dalla popolazione locale. Gli abitanti di Mendida hanno lavorato per le ditte che hanno costruito 29 Km di rete elettrica, il sogno di Suor Alessandra.

Accesa la prima lampadina

È arrivata la luce a Mendida

Ha dato i primi frutti l'iniziativa nata nel dicembre 2000 quando tre operatori sanitari viadanesi visitarono una missione in Etiopia, raccogliendo fondi in Italia per portare la luce in quelle zone

A cosa serve l'energia elettrica in un villaggio rurale dell'altipiano etiopico, dove la gente vive ancora nelle capanne, non esistono radio né televisori e l'economia è sostanzialmente di sussistenza? Eppure, proprio "Accendiamo la luce a Mendida" è lo slogan che, negli ultimi mesi, ha animato alcuni volontari viadanesi; questi si erano per l'appunto proposti l'obiettivo di raccogliere fondi per la realizzazione di una condotta elettrica sino al villaggio di Mendida. Ebbene, nei giorni scorsi la realizzazione della linea elettrica -della lunghezza di 29 chilometri- è stata completata, e la prima lampadina è stata accesa. L'iniziativa era nata nel dicembre 2000, quando Vito e Giuseppina Bocelli e Caterina Silocchi, tre operatori sanitari viadanesi, appoggiandosi all'organizzazione non governativa "Parma per gli altri" visitarono in Etiopia una missione delle suore della Divina Provvidenza; le religiose auspica-



A Mendida si è lavorato sodo per avere l'energia elettrica.

rono aiuti per il progetto di portare la luce a Mendida. Da allora sono state organizzate raccolte fondi, lotterie e spettacoli teatrali di beneficenza e, alla fine, tutti questi sforzi hanno avuto buon esito. Sinora Mendida era servita da un generatore che funzionava solo tre ore al giorno, soggetto, come tutti i generatori sovrautilizzati ed un po' antiquati, a frequenti blocchi dell'attività. Capitava, perciò, che il poliambulatorio gestito dalle suore rimanesse al buio proprio durante un parto difficile, e si dovesse quindi procedere a lume di candela. Ancora: i vaccini erano conservati alla bella meglio, certo non in frigorifero come accade invece nelle strutture sanitarie europee. L'inesistenza di frigoriferi rendeva inoltre impossibile la conservazione e la lavorazione del latte. Quando il generatore si bloccava, era infine impossibile approvvigionarsi d'acqua dai pozzi: si beveva quella insalubre dei rigagnoli, la stessa cui attingono gli animali. "La realizzazione della linea elettrica -commenta il dottor Bocelli- permetterà ora di ovviare a tutte queste problematiche. La corrente non servirà le singole capanne, perché le famiglie non saprebbero cosa farsene, ma farà da volano per un piccolo ma significativo sviluppo dell'economia locale. I singoli allacciamenti, infatti, supporteranno l'attività dei mulini, dei meccanici, degli artigiani, nonché i laboratori della scuola tecnica per l'insegnamento della lavorazione di legno e metalli".

Riccardo Negri

Non siamo andati alla festa della luce perché era e doveva essere la loro festa. Siamo andati nel 2004 e abbiamo visto a Mendida tante antenne per la Tv, stiamo ancora discutendo se e quanto è giusto aver contribuito al processo di globalizzazione.

Io credo sia stato giusto, il collega igienista è convinto di no la collega psichiatra fa una analisi complessa e difficile da riassumere in poche parole, ma che in sostanza l'ascia al libero arbitrio la scelta di decidere.

L'antropologo cosa ne pensa?

Le immagini di Mendida



Le immagini dell’africa ci hanno spesso rinvio ad una "immaginata" diversità. Mi spiace non avere il tempo e lo spazio per parlare della popolazione zingara e di come viene vista dai locali (lasciati alla periferia del villaggio – non frequentati dai locali – derisi) eppure noi li abbiamo visti impegnati nella lavorazione dell’argilla costruire vasi e ci hanno dato dimostrazione di una abilità incredibile usando il niente di cui dispongono e, anche se siamo stati derisi, abbiamo accettato la loro ospitalità siamo entrati nelle loro case poverissime



Mi spiace non parlare del rito del caffè che ci è stato riservato solo dopo che ci hanno conosciuto hanno tagliato dell’erba, stesa per terra, acceso il fornello a carbone , lavato i chicchi verdi, tostati sul fuoco, macinati in un pestello , ci hanno fatto odorare il tostato, versato poi nel bricco in terracotta in cui l’acqua era fatta bollire, insieme abbiamo

aspettato e bevuto il caffè aromatizzato con alcune erbe. Nel frattempo hanno bruciato alcune erbe per impregnare l'aria di un profumo dolce

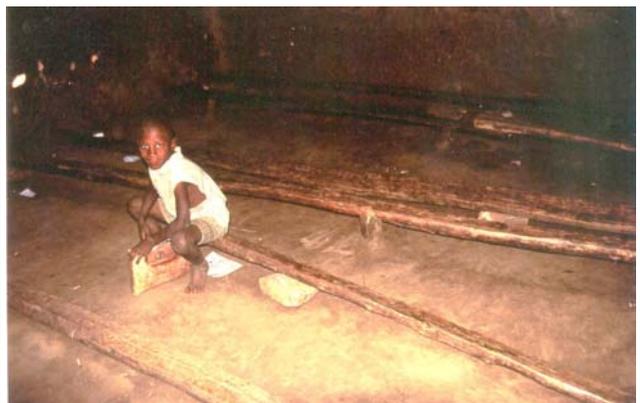
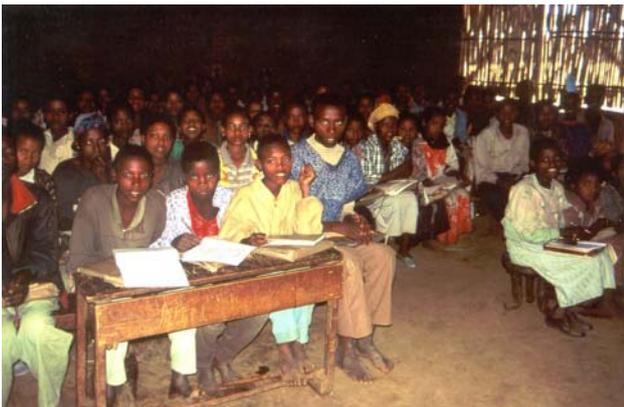
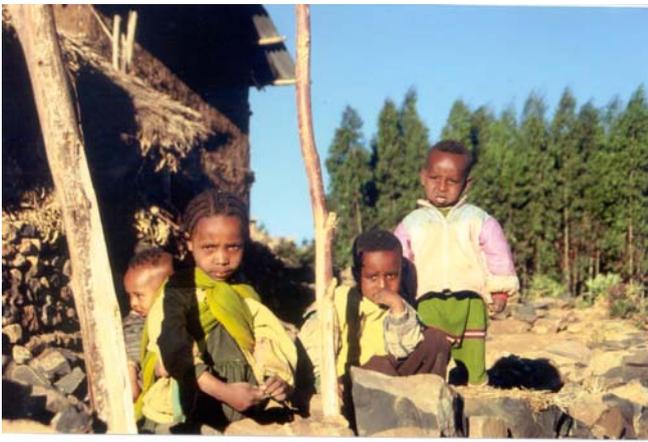


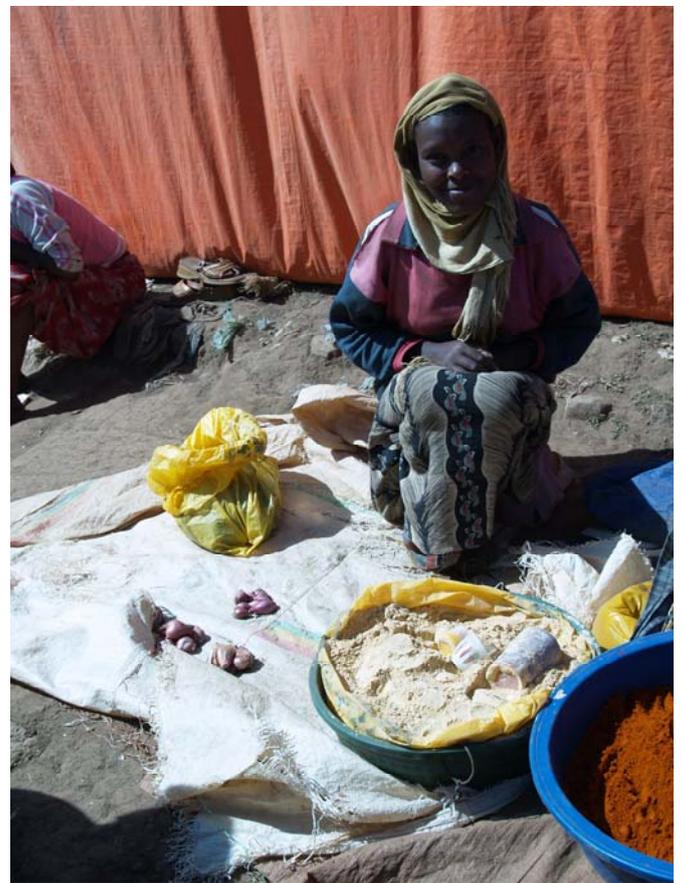
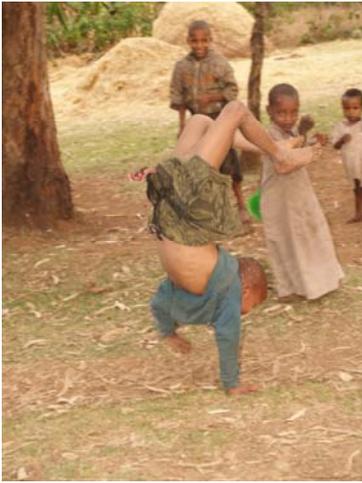
Ho guardato le mie foto dell'Etiopia cercando per la prima volta non la bellezza ma una parte di una cultura popolare che alcuni riti sanno esprimere (il rito del caffè – la raccolta del grano [nel periodo di raccolta del grano le scuole chiudono e i bimbi vanno a lavorare nei campi]....)

Forse per la prima volta ho cercato nella fotografia la capacità di riflettere un dialogo tra soggettività (scelte estetiche) ed oggettività (informazioni)

Se l'antropologia è il "discorso sull'uomo" e si occupa dell'essere umano dal punto di vista comportamentale, culturale ed evolutivo, considerandolo anche nel rapporto con l'ambiente natura, la fotografia può essere la "cattura" delle porzioni di realtà.







Non so se le immagini fotografiche possono essere complementari al lavoro dell'antropologo, di certo è che se il lavoro dell'Antropologo attiene alla sfera cognitiva (vuole conoscere) la fotografia vuole mostrare ma per mostrare bisogna aver capito, aver osservato e sapere scegliere.

Le foto del mio viaggio in Etiopia mi hanno parlato in modo un po' diverso, è mi è tornata la voglia di lavorare con la gente dell'altopiano